

I FILI

16

Narlan Matos

LA PROVINCIA OSCURA

a cura di
GIORGIO MOBILI

EDIZIONI FILI D' AQUILONE

Edizioni originali:

Senhoras e senhores, o amanhecer !

© Fundação Casa de Jorge Amado, Brasile, 1997

No acampamento das sombras

© Cone Sul, Brasile, 2001

Elegia ao Novo Mundo

© 7 Letras, Brasile, 2012

© Narlan Matos

© Introduzione di Giorgio Mobili

Traduzione dal portoghese di Giorgio Mobili

© 2016 EDIZIONI FILI D' AQUILONE

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

www.efilidaquilone.it

info@efilidaquilone.it

Prima edizione: GIUGNO 2016

ISBN 978-88-97490-17-3

Progetto grafico di Bezdomnyj Prod.

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

Il canto della terra

di Giorgio Mobili

Di Narlan Matos, giovane e già internazionalmente amato poeta brasiliano, troviamo in questo libro – il primo a proporlo a un pubblico italiano – una scelta ragionata di poesie tratte dalle sue prime tre raccolte: *Signore e signori, l'alba!* (1997), *Nell'accampamento delle ombre* (2001) ed *Elegia al nuovo mondo* (2012). Ad esse si aggiungono sei componimenti inediti, probabile germe di una nuova raccolta, uno dei quali, *La provincia oscura*, dà il titolo a questa antologia.

Come ho suggerito in altra sede (rispettivamente in “Fili d’aquilone” 35 e in “Poesia” 299) l’evento più cospicuo nel percorso creativo di Matos è la pronunciata cesura temporale e stilistica che ne bipartisce l’opera. Le prime due raccolte, uscite in rapida successione, drammatizzano l’irriducibile e tutta moderna incongruità tra il soggetto poetante e i suoi dintorni. Nel testo *Storia del soprannaturale*, quasi il manifesto di questa tematica, il poeta percepisce che “manca qualcosa nella stanza”, ma non sono né “gli impressionismi di Renoir” né “i libri sparsi per il parquet – il pavimento non manca”. Eppure, ribadisce l’explicit, “manca qualcosa nella stanza / che rende il panorama più azzurrato di cielo / e se io fossi qui certamente saprei che cosa”. L’incaglio non trova facile risoluzione, e alla seconda raccolta, che non fa che ribadire l’impasse esistenziale accusato nella prima, il poeta fa seguire una pausa decennale di ripensamento e stagionatura. Si trasferisce negli Stati Uniti, dapprima come ospite del prestigioso Iowa International Writing Center, poi per intraprendere un master all’Università del New Mexico, seguito da un dottorato all’Università di Urbana-Champaign. Sono gli anni in cui Matos si espone a un vasto e variegato affresco di esperienze (dalla cultura navajo a quella chicana e caribica, dalla letteratura beat al jazz di Charlie Parker e John Col-

trane) e si lega d'amicizia con insigni letterati quali Robert Creeley, Lawrence Ferlinghetti e Derek Walcott.

L'arricchimento umano e idiomático risultante dal soggiorno americano confluirà in *Elegia al nuovo mondo*, la terza e a tutt'oggi ultima raccolta di Matos: un'opera ad amplissimo raggio il cui registro, che non esito a definire epico, strega e commuove come un canto della terra. Messa in disparte, o meglio trasfigurata, la problematica dell'io, Matos si fa qui cantore della collettività e della Storia, dimostrando di avere fiato per tutto: dall'elegia allo spiritual postcoloniale, dal poemetto metafisico a quello pastorale o di denuncia – in tutto mantenendo una voce limpida, di “classica” autorevolezza, che convince con la tranquilla necessità di un fenomeno naturale. Ciò che ad animi e penne minori riuscirebbe vuota retorica o dispiego di pirotecnia, diventa per Matos l'urgente riasserzione di un verso promotore della solidarietà universale.

Nella poesia stereometrica di Matos, il Brasile, provincia oscura, è l'imprescindibile spazio di riferimento, il mezzo atmosferico che abilita ogni espressione, grembo materno e insieme sineddoche dell'Universo. Ed è qui che anche il dissidio tra soggetto e realtà, dilemma, come si diceva, perlustrato a fondo nelle prime due raccolte, trova il suo superamento in virtù di un singolare scarto prospettico. Superata la dimensione di sbigottimento dinnanzi alla natura, nelle poesie più intime (cioè meno corali) di *Elegia al nuovo mondo* il poeta approda a una relazione più dinamica di reciprocità e scambio. Mentre osserva la natura ne è egli stesso osservato, e in certa misura, contenuto: in essa, infatti, pullulano i *mins* – i molteplici, antichi “me” dal soggetto smessi o scordati, mai veramente estinti ma anzi mantenuti in vita dalla nostalgia – la stessa che il soggetto prova per loro. Così, se il giovanissimo poeta di *Nell'accampamento delle ombre* si chiedeva con ansia quando “l'intero sistema solare... ci starà dentro di me” (*Cosmogonie*), quello più maturo di *Elegia al nuovo mondo* riformula il dilemma da un'angolazione non più dicotomica bensì fenomenologica: “Io non sono più in me né il paesaggio in sé / insieme siamo un'altra cosa che non sappiamo” (*Di ritorno alla spiaggia*). Per concludere, poi, in *Stelle equatoriali*: “io ho questo che mi giunge dalla notte / dal

vento dal mare / dalle sabbie del litorale / dalla luna equatoriale ed è questo che sono.” Come a dire: e se il dissidio lancinante tra psiche e mondo non fosse che *uno* dei nostri possibili destini?

Al termine del suo viaggio ulissiano, il poeta ritorna alla provincia oscura, un ridotto di spettri su cui (come in *La casa paterna*) spira il sentore marcescente delle cose sfatte e dei desideri perduti. Ma è un’oscurità che necessariamente implica il suo opposto luminoso, l’insopprimibile persistenza di una reciprocità organica tra uomo e natura. Dalla nostra disponibilità a ingaggiarci in questo scambio sembra dipendere, alla fine, per Matos, la nostra salvezza.

La provincia oscura

La bellezza salverà il mondo

FĚDOR DOSTOEVSKIJ

Ad Alessio, Francesco, Giorgio e Silvia

I

SIGNORE E SIGNORI, L'ALBA!
(Senhoras e senhores, o amanhecer !)

Noturno

O vento sul sopra novamente de algum lugar de mim – sólido
Tantas são as partes
Tantos sou eu.

Vagar por folhas secas, desfeitas e caducas que me revestem
 como lágrimas
O outono não é tão cordial quanto setembro
Como aquela de tez lisa e ardente que me acariciou a face
 descorada pelo tempo

Hoje o dia não aconteceu
O mundo inteiro evaporou e a chuva apagou o que já não havia.

Notturmo

Il vento del sud soffia di nuovo da qualche parte di me – solido
Quante sono le sue parti
Tanti sono io.

Vagare su foglie secche, sfatte e caduche che mi rivestono come
 lacrime
L'autunno non è cordiale come settembre
Come quella di pelle liscia e ardente che mi accarezzò la faccia
 scolorata dal tempo

Oggi il giorno non è accaduto
Il mondo intero è evaporato e la pioggia ha cancellato ciò che
 non c'era già più.

Um rio para a eternidade

Anteontem era inverno
Ontem foi maio
Hoje é apenas domingo

A primeira página desde jornal
Dói como quê

Mas esse coração de diamante
Que bate inquieto
Frágil
É forte
É duro
De pedra

Eu,
Esse rio
Sem hora marcada
Que passa muito longe daqui

Calmos
Tortos
Fundos
Prossigos

Sem leito
Sem curso
Sem foz

Un fiume per l'eternità

L'altro ieri era inverno
Ieri fu maggio
Oggi è solo domenica

La prima pagina di questo giornale
Fa troppo male

Ma questo cuore di diamante
Che batte inquieto
Fragile
È forte
È duro
Di pietra

Io,
Quel fiume
Senza appuntamento
Che passa molto lontano da qui

Calmò
Storto
Profondo
Proseguo

Senza letto
Senza corso
Senza foce

Imagens

Do outro lado do espelho
Não sou eu quem me sorri

Do outro lado do espelho
Não sou eu quem me olha

Aí dentro
Olha pra mim
Sem me olhar nos olhos
Um alguém desconhecido

Espelho, espelho meu
Quem me olha do espelho não sou eu

Immagini

Dall'altro lato dello specchio
Non sono io chi mi sorride

Dall'altro lato dello specchio
Non sono io chi mi guarda

Lì dentro,
Mi guarda
Senza guardarmi negli occhi
Uno sconosciuto

Specchio, specchio mio
Chi mi guarda dallo specchio non sono io.

Pastiche

Tire seu sorriso do caminho
Que eu quero passar com minha tristeza.

Quando os carros pararem ao sinal vermelho
Eu atravessarei a rua.

E por um instante
O mundo inteiro verá meu rosto.

Meu coração não tem segredos;
Mas só abre por dentro.

Pastiche

Sposti il suo sorriso dalla strada
Che io voglio passare con la mia tristezza.

Quando le auto si fermano al segnale rosso
Io attraverserò la via.

E per un istante
Il mondo intero vedrà il mio volto.

Il mio cuore non ha segreti;
Ma si apre solo all'interno.